

MAURO PASOLINI / PRESIDENTE CONSCOOP

«In Italia la pubblica amministrazione è nemica dell' impresa»

Pur in presenza di un bilancio 2017 lusinghiero l' analisi di chi guida il Consorzio non fa sconti CASTROCARO TERME Alla platea dei soci riuniti questa mattina in assemblea al Grand Hotel Terme di Castrocaro il presidente del Conscoop (Consorzio di cooperative di produzione e lavoro) Mauro Pasolini, affiancato dalla vice Monica Fantini (conclusioni del presidente nazionale Legacoop, Mauro Lusetti), illustrerà i dati del bilancio 2017, che dimostrano la solidità della realtà che conta 105 cooperative sul territorio nazionale, pur nel contesto di una lunghissima crisi. Congiuntura che ha toccato pesantemente anche gli ambiti che sono di stretta pertinenza del consorzio cooperativo nato il 23 agosto del 1949 per acquisire commesse da assegnare alle proprie cooperative, ovvero: costruzioni, restauro, infrastrutture, edilizia ospedaliera e impiantistica specializzata, lavori di manutenzione in regime di global service, costruzione ed esercizio di reti di distribuzione gas naturale, gestioni e servizi.

Presidente, i numeri del bilancio la soddisfano?

«Dimostrano sicuramente che cerchiamo di gestire in modo corretto l' azienda, ma non sono purtroppo indicativi di un miglioramento qualitativo del nostro settore. Ci sono degli utili, e questo è un fatto particolarmente positivo in un periodo come questo, ma dopo una crisi che non può più essere considerata temporanea, visto che il suo inizio risale ormai al 2007, l' idea che si ha del mercato delle opere pubbliche è ormai definita».

E qual è la sua valutazione?

«Mi sembra di poter dire che ormai nella politica italiana, da diverso tempo a questa parte, l' idea che l' investimento pubblico produce economia non c' è più. Questo si traduce inevitabilmente in un calo in termini numerici ormai costante nel tempo e se facciamo un raffronto vediamo che dobbiamo registrare una riduzione di alcuni valori significativi per quanto ci riguarda: le gare del 2017, per esempio, sono state 327 contro le 442 del 2016, anche se gli importi sono aumentati. Anche l' acquisito, ovvero le gare che abbiamo vinto, sono scese da 125 a 102».

Le vostre cooperative come hanno reagito?

«Noi ne abbiamo poco più di un centinaio associate, ma in realtà lavoriamo per metà di loro. E non perché abbiano altri soggetti, pur essendo socie in alcuni casi anche di altri consorzi, semplicemente non lavorano più oppure ho come l' impressione che siano in una specie di sospensione. Abbiamo un intero mondo imprenditoriale in attesa di qualcosa, che rischia di chiudere o lo ha già fatto.

Ma al di là di un simile drammatico epilogo c' è anche chi non reagisce più ed è in uno stato di sostanziale inattività. Parliamo di realtà che si trovano soprattutto in Italia centrale e meridionale e che non rispondono più alla chiamata». Una voce importante della vostra attività è quella legata alla gestione della reti e alla vendita del gas. «Parliamo di società diverse. quelle che vendono sono: Con E nergia (che rifornisce 50mila utenti); Ecogas, operativa in Abruzzo e con 22mila utenti; Simegas (Sicilia, Cefalù e Madonie) 20mila; le ultime due con una partecipazione di Conscoop pari al 51 per cento, la prima al 71. Il mercato rende, ormai di meno, ma almeno è stabile».

In quale contesto di deve muovere un consorzio come il vostro?

«Sicuramente difficile. Ma il tema che solleverò in assemblea è quello della legalità. Tutti ne parlano pensando esclusivamente a fatti criminosi, ma la legalità non è solo questo. La legalità si realizza anche con il rispetto più ampio delle regole. Rifletto sul fatto che nel 2017 abbiamo fatto una produzione di un centinaio di milioni di euro come appalti e non c' è stato un solo incidente sul lavoro rilevante. Sicuramente il fattore fortuna conta molto ma è altrettanto evidente che questo mondo è organizzato perché eventi di questo tipo non accadano, nonostante la crisi terribile che in genere impone un riassetto dell' organizzazione del lavoro al risparmio inducendo comportamenti più superficiali anche sul fronte della sicurezza. Tengo a sottolineare, quindi, che c' è un mondo che continua a esercitare l' attività con una organizzazione di impresa che rispetta il lavoratore. È una forma etica di rispetto sociale, aspetto che noi teniamo in considerazione al pari di quello economico. E sono convinto abbia un preciso significato anche per le realtà con le quali lavoriamo. Ma, poi, quando ti devi confrontare con un ente pubblico che non rispetta le sentenze, anche quella è legalità. Non è che possiamo pensare che questa sia una strada a senso unico. **SEGUE**

SEGUE Se devo avere da un grande ente appaltante un premio che mi sono guadagnato con il lavoro, come indicato esplicitamente nel contratto, e sono costretto a notificare al suo presidente un decreto ingiuntivo, questa non è mancanza di legalità? Quelli sono i soldi che si meritano gli operai per aver consegnato l' opera in anticipo, ma non li possono avere. Manca il buon senso».

A suo avviso perché?

«Non credo che da parte di questi enti ci siano volontà dolose, semplicemente sono disattenzioni. Un ente pubblico non può prendere in giro la gente, risparmiare illegalmente o negare dei precetti non vuol dire far l' interesse dei cittadini. Per questo credo che nessun imprenditore in Italia si senta tutelato, privato o cooperativa che sia, piuttosto si ha l' impressione che ci sia un pregiudizio ideologico nei nostri confronti. E ognuno di noi, per conto suo, ha le prove di questo atteggiamento. A fronte di un rapporto a volte conflittuale con il sindacato, ma sempre schietto, il nostro vero nemico lo abbiamo nella pubblica amministrazione, è irresponsabile. E sempre più spesso è necessario ricorrere alla magistratura per tutelare diritti che dovrebbero essere scontati. L' arrabbiatura della gente dipende anche da questo». che si concentra in Abruzzo (77 comuni), Calabria (8), Molise e Puglia (4), Sicilia (18), Liguria (1), Campania (11) – 10 comuni in più rispetto al 2016 - con un numero di utenti pari a 84.552 al 31 dicembre dell' anno scorso a fronte di un valore complessivo di materia prima venduta pari a 50,69 milioni. Tra le varie voci del bilancio da ricordare la crescita di 9 milioni del valore della produzione consolidata, ora a quota 146 milioni. I costi della produzione sono di 134,8 milioni, con un incremento di 8,7 milioni. Dentro questa voce ci sono quelli relativi al personale, le spese per ammortamenti e svalutazioni, gli accantonamenti a fondi svalutazione crediti, le materie prime. È di 2,2 milioni l' ammontare delle imposte. Sul fronte della struttura patrimoniale da ricordare i 194,8 milioni di immobilizzazioni; il patrimonio, come Gruppo, di 77,4 milioni che aumenta grazie al bilancio consolidato 2017 che vanta un risultato positivo d' esercizio pari a 9,9 milioni. Il totale attivo circolante è di 126,4 milioni, quello fondo rischi ammonta a 4,3 milioni.